

ficile.¹²⁰ Il testo porta sul titolo il timbro «Biblioteca Magnani 1816 - Città di Bologna». Tuttavia, presenta soltanto signature dell'epoca di San Domenico e dell'Archiginnasio. Il catalogo topografico cita un'edizione simile («S. V. C. VII n. 10»). Però, a differenza della copia dell'Archiginnasio, il volume dell'abate non sembra rilegato insieme all'*Adeps elegantiarum* [...] di Valla:¹²¹ nessun dato ulteriore di quest'ordine può essere scorto e le annotazioni di Magnani in genere citano sempre l'esistenza di due opere nell'ambito di uno stesso volume. Può trattarsi della medesima copia? È infatti sorprendente il disaccordo tra lo stato della pagina del titolo, fortemente provato dall'umidità, e la legatura con controgardie quasi nuove. È possibile che la legatura sia stata rifatta, cancellando così ogni traccia della vita precedente del libro e, in questo caso, della sua posizione nella biblioteca privata dell'abate. In quest'ottica, si sarebbe scelto, per economia, di legare insieme Castellesi e Valla nonostante l'eterogeneità delle origini. Nel corso della nostra indagine, la provenienza Magnani ha dunque perso la sua univoca caratteristica. Il timbro non è il garante fedele di una filiazione tra la biblioteca privata e la biblioteca pubblica. Deve essere confrontato con le signature scritte a mano e a volte con la legatura, anch'essi segni di provenienza con i quali si può dimostrare l'appartenenza alla biblioteca privata Magnani. Nella sua graduale genesi, la biblioteca Magnani pubblica ha ridefinito i contorni della biblioteca originale ed ha cancellato con gli interventi biblioteconomici dei suoi impiegati ogni traccia di organizzazione soggettiva originaria perdendo la memoria della sua ragione bibliografica singolare.

¹²⁰ ADRIANO CASTELLESII, *De sermone latino* [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1548, 8°.

¹²¹ LORENZO VALLA, *Adeps elegantiarum* [...], Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1540, 8°.

GIAN LUIGI BETTI

Giovan Battista Capponi: la «carriera della gloria» di un mago e scienziato nella Bologna del Seicento. Una biografia ufficiale

Giovan Battista Capponi nacque a Bologna nel 1620 da Costanza Canobi e da Giovanni, in una famiglia originaria di Porretta, centro della montagna bolognese, feudo della potente famiglia senatoria dei Ranuzzi.¹ Giovanni, trasferitosi a Bologna, fu letterato e politico, ma dovette soprattutto la propria celebrità all'esercizio dell'astrologia,² tanto da divenire astrologo del Senato cittadino ed essere incaricato di stendere e pubblicare il

¹ Su tale famiglia cfr. Ranuzzi: *storia genealogia iconografia*, a cura di Giuliano Malvezzi Campeggi, Bologna, Costa, 2000. Per una bibliografia su Giovan Battista si veda G.L. BETTI - MARINA CALORE, *L'eredità di Giovan Battista Capponi, letterato, collezionista, scienziato e bibliofilo. Annotazioni intorno al testamento*, «L'Archiginnasio», XCI, 1996, nota 1 alle p. 31-32. Notizie sui componenti della sua famiglia furono lasciate da Giovanni all'interno di un manoscritto: *Al nome della SS. Trinità [...] In questo libro sarà scritta l'ora del nascere, i compari, il battesimo, la bulia [...] de' figliuoli o figliuole che nasceranno da me [...] e dalla Sig.ra Costanza Canobia mia legittima consorte [...] dal 1620 al 1627*, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (d'ora in poi BCABo), ms. B. 3562. In tale documento di Giovan Battista si ricordano episodi che ne indicano il precoce talento, ma anche una serie di malattie e disgrazie accidentali da cui fu segnata la sua infanzia. Vi si evince inoltre che ebbe due sorelle e tre fratelli: Maria Maddalena, Arpalice, Gio. Scipione, Giovanni e Gio. Matteo, due soli dei quali (Gio. Scipione e Gio. Matteo) erano ancora vivi nel 1627.

² Ventidue volumi in cui si raccolgono lavori manoscritti su tale materia composti da lui, dal figlio Giovan Battista e da Lorenzo Grimaldi sono conservati presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (d'ora in poi BUB): *Iohannis et Jo. Baptistae Capponi ac Laurentii Grimaldi Astronomia et genetica scripta*, ms. 389. Sul Grimaldi, letterato, filosofo, medico e astrologo, rinvio alla nota 9 (p. 34-35) di G.L. BETTI - M. CALORE, *L'eredità cit.*

lunario. Un ufficio nel quale successe al celebre matematico Pietro Antonio Cataldi, propugnatore di un pensiero scientifico dalle forti venature religiose. Il Cataldi è noto anche per avere fondato accademie dalla vita piuttosto tribolata, alcuni dei cui principi ispiratori furono, almeno in parte, raccolti dal cenacolo culturale dei Vespertini, nel quale ebbe un ruolo importante il medico, astrologo e anatomista Ludovico Antonio Muratori, la cui moglie Domitilla Villani fu madrina di battesimo di Giovan Battista.³

Le attività svolte e gli scritti composti condussero Giovanni a godere della stima e della protezione di illustri personalità del tempo. Una biografia lo indica, ad esempio, in relazione epistolare con Galileo e Keplero e, sebbene non sia stata trovata traccia concreta di tali rapporti, sembra plausibile credere che siano esistiti. La loro presenza appare quasi garantita soprattutto dalla credibilità della fonte dell'informazione, probabilmente il figlio Giovan Battista, ma pure dagli interessi culturali del Capponi e dalle sue illustri frequentazioni di personaggi vicini ai due scienziati; a partire da quella dell'imperatore Ferdinando II - che gli inviò personalmente copia delle *Tavole Rudolphine* di Keplero - e del cardinal Bonifacio Caetani, al quale il Capponi fu unito da solidi vincoli di amicizia e le cui vicende s'intrecciarono in più momenti con quelle di Galileo.⁴

³ Sul Cataldi cfr. FABRIZIO BONOLI - DANIELA PILARVU, *I lettori di Astronomia presso lo Studio di Bologna dal XII al XX secolo*, Bologna, CLUEB, 2001, p. 141-143. Sul Muratori cfr. PIETRO ASCANELLI, *I fascicoli personali dei lettori artisti della Assunteria di Studio dell'Archivio di Stato di Bologna (Archivio dell'Università). Studio documentario e bibliografico*, Forlì, Tip. Valbonesi, 1968, p. 378-379. La notizia riguardante la presenza della Villani come madrina di Giovan Battista si ricava dal manoscritto *Al nome della SS. Trinità* (BCABo, ms. B. 3562) cit. riguardo all'accademia dei Vespertini mi permetto di rinviare al mio articolo, *Tra Università e accademie. Note sulla cultura bolognese del Seicento*, «Strenna storica bolognese», XXXVII, 1987, p. 85-90.

⁴ Su Giovanni Capponi ho già fissato l'attenzione in un saggio, *Giovanni Capponi: filosofo, astrologo e politico del Seicento*, «Studi secenteschi», XXVII, 1986, p. 29-54, ora in G.L. BETTI, *Scrittori politici bolognesi nell'età moderna*, Genova, Name, 2000, p. 125-151. Si veda anche ELDER CASALI, *Le spie del cielo. Oroscopi, lunari e almanacchi nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2003, p. 16-17. Il Caetani viene definito da Giovan Battista «Principe per natura, e per fortuna cardinale» in una nota manoscritta da lui posta a margine del terzo volume (p. 424) di un esemplare dei *Prognasmi poetici* di Udeno Nisley da Vernio [Benedetto Fioretini] - testo pubblicato a Firenze tra il 1620 e il 1629, in cui si tenta di fondare una teoria della critica letteraria - oggi conservato presso la BCABo (16.B.II.2-5), che era di sua



Ritratto di Giovanni Battista Capponi nel 1645, quando tenne la sua prima lezione all'Università di Bologna (tratto da GIROLAMO BRUSONI, *Le glorie de gli Incognitti o vero gli huomini illustri dell'Accademia de' signori Incognitti di Venetia*, In Venetia, appresso Francesco Valuasense stampator dell'Accademia, 1647, p. 216; BCABo, 15.I.VI.3).

Giovan Battista, rimasto presto orfano del padre, dovette mostrare un talento assai precoce se, ancora adolescente, fu accolto tra gli accademici Gelati, il più celebre e longevo cenacolo culturale bolognese tra Cinque e Settecento, di cui aveva già fatto parte il genitore e nel quale finì col tempo per assumere un ruolo preminente. Nel periodo in cui svolse tale ruolo, volle indirizzarne i lavori verso argomenti di «maggior sodezza» rispetto a quanto era avvenuto nel periodo precedente, come dimostrano le *Prose* dei Gelati edite nel 1671 e come egli stesso intende sottolineare ascrivendosene il merito.⁹ Le *Prose* infatti propongono una evidente soluzione di continuità rispetto alle precedenti produzioni a stampa dei Gelati costituite da raccolte poetiche,¹⁰ dal momento in cui i singoli saggi che le compongono offrono un'antologia di testi di vario argomento e con contributi di differente e, in qualche caso, opposto indirizzo culturale, che rispecchiano le scelte personali dei singoli autori e la varietà degli indirizzi speculativi presenti all'interno dell'accademia. Giovan Battista non solo sollecitò la raccolta dei testi destinati a comporre il libro, ma anche vi inserì un proprio contributo dal titolo: *De Othone aereo, un discorso in cui dichiarandosi un'antica iscrizione si ragiona copiosamente delle terme, bagni, esercizi e giochi de gli antichi romani*, che ne dimostra l'interesse per l'antiquaria e l'epigrafia.⁷

Proprio dalla biografia di Giovan Battista contenuta nelle *Memorie* di tale accademia – la fonte principale da cui in seguito sono state tratte informazioni sulla sua vita⁸ – si coglie il mag-

proprietà e molte delle cui pagine ne portano note e commenti manoscritti. Sul Casertani cfr. MASSIMO BUCCLANTINI, *Contro Galileo. Alle origini dell'«affaire»*, Firenze, Olschki, 1995, p. 23 e seguenti. Un'altra opera manoscritta dei Capponi conservata nella BCABO è la *Critica intorno alla prima parte delle poesie meliche di Giuseppe Battista* (ms. B. 1686).

⁹ *Prose de' signori Accademici Gelati di Bologna*, a cura di G.B. Capponi, Bologna, per li Manolesi, 1671.

¹⁰ Cfr. MARTA CAZZA, *Settecento inquieto. Alle origini dell'istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, il Mulino, 1990, p. 36-37, dove tuttavia si attribuisce il merito della «svolta» all'allora -principe- dell'Accademia Valerio Zani.

⁷ In *Prose* cit., p. 219-298, ma anche in CARLO CESARE MALVASIA, *Marmora Pelsaina*, Bologna, ex Typographia Pisariana, 1690, p. 109-129.

⁸ Si veda, ad esempio, la fonte generalmente più consultata sul Capponi: GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, III, 1783, p. 85-90.

gior numero di notizie sul personaggio.⁹ A comporla fu probabilmente lo stesso Capponi, allora «Animoso» segretario del cenacolo culturale ed ispiratore della raccolta biografica.¹⁰ In ogni caso, anche se ad altri fosse stata affidata tale incombenza, parrebbe singolare che avesse rinunciato a filtrare le notizie che lo riguardano. Per cui il testo pare potersi collocare, come genere, più nell'autobiografia che nella biografia. Quindi se la fonte è di sicuro ben informata sulle vicende che descrive, nulla esclude che gli argomenti da trattare e i particolari da citare siano stati scelti con lo scopo di salvaguardare la biografia umana e intellettuale del suo protagonista, definendone alcuni tratti permanenti, centrati sulla vocazione per gli studi e il riconoscimento dei propri meriti da parte della comunità scientifica e di potenti del tempo. In sostanza la biografia dovrebbe essere una fedele ricostruzione della vita del Capponi, almeno per la parte che lui stesso ritenne opportuno mettere in risalto per costruire il ritratto di se stesso con cui desiderava essere ricordato.

Secondo quanto vi è affermato, Giovan Battista fu pervaso da un precoce amore per la letteratura, in particolare per Dante, tanto da portare «sempre in saccoccia» un libro dei suoi versi.¹¹ Segui corsi di «Umanità, Retorica, e lettere greche» presso i Gesuiti e già a tredici anni, era in grado di dedicarsi a studi di medicina e filosofia, abbinandoli presto a quelli di anatomia, per i quali «ebbe grande inclinazione sin da fanciullo». Fatto poi «assistente dello Spedale della Morte apprese ivi tre anni continui la pratica medicinale», sostenendo inoltre «pubbliche conclusioni anche scolare», alla presenza del card. Sacchetti «suo benignissimo protettore».¹² Giovan Battista, non pago degli studi praticati, si applicò pure all'apprendimento di «Euclide», della «Trigonometria» e di «parte dell'Astronomia» sotto la guida di

⁹ Cfr. *Memorie, imprese e ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna*, Bologna, per li Manolesi, 1672, p. 256-263.

¹⁰ Con riferimento a lui è, infatti, scritto nelle citate *Prose*: «è di presente Segretario, e Censore straordinario dell'Accademia, della quale ha raccolto con molta fatica, e diligenza tutte le notizie, e i Principi, i nomi l'Imprese, e l'opere de gli Accademici» (p. 259).

¹¹ Un giudizio del Capponi sull'*Inferno* dantesco si trova a p. 311 del IV volume della citata edizione dei *Prognostici* del Fioretti.

¹² G. FANTUZZI, *Notizie cit.*, III, p. 85.

Bonaventura Cavalieri, il fidato allievo di Galileo, allora docente nello Studio bolognese, al quale fu unito da un legame destinato a durare nel tempo. Laureatosi nel 1641 in Filosofia e Medicina,¹³ a partire dal 1645, quando tenne la sua prima lezione alla presenza del card. Falconieri e dell'arcivescovo Ludovisi,¹⁴ fu tra i maestri della locale Università, dove percorse in seguito un *curriculum honorum* accademico che lo condusse alla fine a ottenere «la Cattedra Unica Ordinaria dell'Istoria Naturale, e de' Semplici», che era stata di Ulisse Aldrovandi. Gli vennero inoltre affidati la cura del «Museo» e il «proseguimento dell'Opere» dell'Aldrovandi, assieme alla «Prefettura del Giardino pubblico».¹⁵ Continuò negli anni a praticare l'anatomia ed a lui pare si debba la sollecitazione a Bartolomeo Massari, del quale era stato allievo, affinché fondasse il «Coro Anatomico». Il 'Coro anatomico' – dove il Malpighi addestrò il proprio talento prima di recarsi a Pisa –¹⁶ era un «congresso», del quale facevano parte nove tra i migliori allievi del Massari,¹⁷ nel quale «si frequentavano ogni

¹³ Cf. GIOVANNI BRONZINO, *Notitia doctorum sive catalogus doctorum qui in collegiis philosophiae et medicinae fuerunt ab anno 1480 usque ad anno 1800*, Milano, Giffirè, 1962, p. 145. Il padre Giovanni si era invece laureato nel 1609 (cfr. *ivi*, p. 114).

¹⁴ Il Falconieri era allora a Bologna come Legato pontificio (cfr. MARITA PASQUALI - MARINA FERRETTI, *Cronotassi critica dei legati, viceregati e governatori di Bologna dal sec. XVI al XVII*, «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Province di Romagna», n.s., XXII, 1972, p. 156-151 e *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, a cura di Christoph Weber, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio centrale per i Beni Archivistici, 1994, p. 155 e 656). Sul ruolo svolto dal Ludovisi come arcivescovo di Bologna cfr. LUCIANO MELUZZI, *I vescovi e gli arcivescovi di Bologna, in Domus Episcopos Palazzo Arcivescovile di Bologna*, a cura di Roberto Terra, Bologna, Minerva, 2002, p. 192.

¹⁵ Riguardo a tale incarico cfr. CRISTIANA SCAPPINI - MARIA PIA TORRICELLI, *Lo studio Aldrovandi in palazzo pubblico (1617-1742)*, a cura di Sandra Tugnoli Pattaro, Bologna, CLUEB, 1983, p. 70-71. In merito all'attività svolta presso lo Studio cfr. *I rotoli dei lettori legisti ed artisti dello Studio bolognese dall'anno 1384 all'anno 1799*, a cura di Umberto Dallari, Bologna, F.lli Merlani, 1888-1924, ad indicem; P. ANANILINI, *I fascicoli cit.*, p. 85-88.

¹⁶ Cfr. *Memorie di me Marcello Malpighi a i miei posteri fatte in vita l'anno 1689*, Bologna, Zanichelli, 1902, p. 9.

¹⁷ Cf. MARINA PANTALEONI - RAFFAELLA BERNABEO, *L'anatomia nelle accademie bolognesi dal 1650 al 1859, in Atti del ventiduesimo Congresso nazionale di storia della medicina*, Firenze, 31 maggio - 2 giugno 1966, Roma, Arti grafiche E. Cossidente, 1967, p. 3. In generale sul cenacolo scientifico si vedano: GIOVANNINA FERRARI, *La pubblica funzione di anatomia. Origini, significato e fine di una cerimonia, in L'Archiginnasio. Il palazzo, l'università, la biblioteca. I. Il palazzo, l'università*, a cura di Giancarlo Rovessi, Bologna, Grafis, 1987, p. 301-318;

settimana il leggere, la disputa, e la sezione»¹⁸ cioè ci si dedicava alla dissezione di animali e, se disponibili, di cadaveri umani. Le attività che vi si svolgevano tuttavia sollevarono l'animosità di una parte del corpo accademico, rappresentato, nella circostanza, in particolare da P. Mini, O. Montalbani e T. Sbaraglia, tra l'altro avversari dichiarati del Malpighi.¹⁹

Giovan Battista viene ricordato anche come uno tra i padri dell'accademia bolognese degli Indomiti, conosciuta genericamente per la predilezione dei suoi componenti a discutervi al proprio interno di materie scientifiche, anche se non vi mancarono esercitazioni letterarie.²⁰ Accademia di cui non è certo Capponi sia stato il fondatore, ma che sicuramente lo ebbe tra i princi-

EADDEM, *Public anatomy lessons and Carnival: the anatomy of Bologna*, «Past and present. A journal of historical studies», n. 117 (1987), p. 50-117; M. CAVAZZA, *Settecento inquieto cit.*, p. 42-44.

¹⁸ All'interno di un manoscritto che raccoglie una serie di trascrizioni di epigrafi e di altri documenti si trova copia di mano di Giovan Battista Capponi delle leggi del 'Coro anatomico'; ms. B. 3774 della BCABo, c. 5. Il manoscritto fa parte di una serie (B. 3769-3774) in cui sono conservati lavori del Capponi. Per una descrizione dei loro contenuti cfr. *Inventari delle manoscritti delle biblioteche d'Italia. Vol. CII: Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, serie B*, a cura di Mario Fanti e Lino Sighinolfi, Firenze, Olshchki, 1986, p. 122-123.

¹⁹ Sullo scienziato bolognese cfr. Marcello Malpighi, *anatomist and physician*, ed. by Domenico Bertoloni Meli, Firenze, Olshchki, 1977. All'interno della raccolta di saggi, che propongono una parte delle relazioni di un convegno tenuto a Cambridge nel 1994, si trova un contributo dedicato ad analizzare i conflitti che diviso Malpighi da altri maestri dello Studio bolognese: M. CAVAZZA, *The uselessness of anatomy: Mini and Sbaraglia versus Malpighi*, p. 129-145. Considerazioni sull'attività come scienziato del Malpighi sono state proposte di recente da MARCO PICCOLINO, *Lo zolfo e la cicada. Dinguogni galileiane tra la scienza e la sua storia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, p. 64 e seguenti.

²⁰ Ne costituisce testimonianza un libretto a titolo *Primizie amoroze de gli Accademici Indomiti*, Bologna, G.B. Ferroni, 1646. Un testo nel quale gli autori, compreso il Capponi, potero dare mostra della loro abilità poetica e che fu donato a trentadue dame in occasione di un'Accademia pubblica - tenutasi nel 1642 in un palazzo nobiliare bolognese, alla presenza dell'allora cardinal legato Stefano Durazzo (cfr. M. PASQUALI - M. FERRETTI, *Cronotassi cit.*, p. 149-150 e *Legati e governatori cit.*, p. 154 e 649) e di tutti «i Cavalieri e Gentiluomini della Città». Sugli Indomiti cfr. *Notizie e insegne delle accademie bolognesi da un manoscritto del secolo XVIII*, a cura di M. Fanti, Bologna, La Causa, 1983, p. 73 (con bibliografia). Il proprio talento come verseggiatore fu dimostrata dai Capponi anche in un'altra e ben diversa occasione attraverso un'ode pindarica: *Funerale dell'Illustrissimo D. Gio. Battista Boncompagni celebrato in Bologna l'anno della sua morte*, Bologna, G. Monti e C. Zenaro, 1639, p. 30-32. La vena poetica non lo abbandonò anche negli anni della maturità e della vecchiaia o almeno così sembra indicare la raccolta manoscritta di versi che lasciò alla morte augurandosi una sua pubblicazione postuma (cfr. G.L. BETTI - M. CALORE, *L'eredità cit.*, p. 53-54).

pali protagonisti, assieme a Giovan Francesco Negri e Giovanni Bartolotti.²¹

Giovan Battista è inoltre descritto come «ingegno insaziabile, curioso, e universale», e nonostante che la podagra – malattia che già aveva colpito il padre – lo avesse afflitto sin da giovane, impedendogli di viaggiare quanto avrebbe voluto, visitò Padova, Venezia, Milano e Firenze. A Firenze fu introdotto presso la corte medica, dove venne ricevuto dall'allora principe Ferdinando e da Leopoldo, protettore di letterati e della celebre accademia del Cimento.²² Nella città toscana fu a più riprese – anche se non vi trovò solo estimatori²³ – divenendo uno dei protagonisti delle relazioni politiche e culturali intessute tra la corte medica e cenacoli bolognesi, di cui fu frutto l'edizione delle *Opere* di Galileo del 1665 e quella degli *Opuscoli filosofici* dei Castelli dati alle stampe quattro anni dopo.²⁴ Non solo i Medici pare lo abbiano onorato della loro protezione, ma anche il politico e letterato Pompeo Colonna,²⁵ il Duca della Mirandola Alessandro II e uno stuolo di cardinali, elencati minuziosamente dallo stesso Giovan Battista, tra i più importanti di quel periodo.

Nelle *Memorie* Giovan Battista è indicato padrone di numerose lingue antiche e moderne, oltre che dotato di facilità e chiarez-

²¹ Ricordando il Bartolotti nell'orazione funebre che gli dedicò, Giovan Battista scrive: «egli s'invaghi di maniera della nostra a pena nata Accademia, che dichiaratosi tosto pubblicamente di lei amante, meritò il primo d'ogni altro ottenere il Principato»; *Languidezze accademiche in morte del sig. commendatore F. Gio. Bartolotti primo principe et uno de' fondatori dell'Accademia de gl'Indamini*, Bologna, G.B. Ferroni, 1646, p. 11. Sul Bartolotti mi permetto di rinviare al mio articolo, *Un teologo dello Studio bolognese contro fra Paolo Sarsi*, «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria», XXVII, 1987, fasc. I-II, p. 211-218 (ora in G.L. Betti, *Scrittori cit.*, p. 65-73). Sul Negri si veda DENISE ARBO, *Il patetico grottesco: La Gerusalemme liberata bolognese di Gio. Francesco Negri*, «Studi secenteschi», XXVI, 1985, p. 177-207.

²² Nell'antipoda di un'edizione delle *Poesie* di Ciro di Pers (Firenze, All'Insegna della Stella, 1666) si definiva «Anatomista del Ser. principe Leopoldo di Toscana». L'esemplare si conserva presso la BCABO (16.A.V.7).

²³ Ego non positivo di una presenza dei Capponi presso la corte medica è rimasta in due lettere del 1666 (22 gennaio e 19 marzo) scritte da Alfonso Borrelli al Malpighi (cfr. *The Correspondance of Marcello Malpighi*, ed. by Howard B. Adelmann, Ithaca and London, Cornell University Press, 1975, I, p. 299-300 e 304).

²⁴ Sul fatto mi permetto di rinviare al mio articolo, *Note sull'edizione bolognese degli Opuscoli filosofici di Benedetto Castelli* (1669), «Il Carrobbio», XXII, 1996, p. 75-83.

²⁵ Su di lui FRANCESCO PETRUCCI, *Colonna Pompeo, in Dizionario biografico degli Italiani*, XXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1982, p. 414-416.

za nello scrivere. Caratteristiche da unire ad un'ampia cultura e una memoria tale da consentirgli di proporre una «lezione formale» quasi «d'ogni professione all'improvviso». Vi si afferma inoltre che si dilettò di «geroglifici, antichità, medaglie, gioie, intagli cifre, e favelle recondite» ed ebbe particolare interesse per l'anatomia²⁶ e la medicina, unendone l'esercizio a quello dell'astrologia, per cui riuscì «assai aggiustato nelle precognizioni».²⁷

La biografia proposta nelle *Memorie*, in sostanza, lo indica come un personaggio destinato ad assumere un ruolo via via più importante nelle gerarchie intellettuali del tempo, sino a divenirne una delle figure di maggior spicco all'interno della realtà bolognese. Questo grazie ad una vita scandita da una serie di affermazioni in campo culturale, segno di un costante riconoscimento del suo valore, a partire dalla precoce aggregazione all'accademia dei Gelati, a cui fece seguito quella a numerosi altri cenacoli culturali italiani, unita all'ufficialità dell'incarico presso lo Studio cittadino e altri riconoscimenti a diversi livelli. A dimostrarne il credito personale raggiunto è citata con particolare enfasi la vicenda che lo vide inviare «con generosità grande»²⁸ al re di Francia Luigi XIV «un'Ottono di bronzo, medaglia greca rarissima (se non unica) in dichiarazione della quale scrisse latinamente, e stampò un picciolo, ma erudito Commentario».²⁹ Il Re Sole, a segno d'aver gradito l'omaggio, lo ricompensò con una pensione: episodio nel quale fu coinvolto marginalmente anche il Cassini, che si preoccupò o fu incaricato di comunicare al Capponi la decisione assunta dal re di Francia in suo favore.³⁰

²⁶ Cfr. *Memorie, imprese e ritratti cit.*, p. 259.

²⁷ *Memorie, imprese e ritratti cit.*, p. 259-261. Sul tema dei rapporti tra medicina e astrologia a Bologna cfr. E. CASALI, *Le spie del cielo cit.*, p. 146-175.

²⁸ G. FANTUZZI, *Notizie*, III, cit., p. 87.

²⁹ *Prose cit.*, p. 280. Il titolo del «Commentario» – versione latina dello scritto proposto nelle *Prose dei Gelati* – è *Ad Felicitissimum et Sapientissimum Principem Ludovicum Galliarum monarchiam incitissimum Francorum, et Navarorum Regem Christianissimum De Othone aereo suo Commentarius*, Bononiae, ex Typographia H.H. Dominici Barberij, 1669. Il testo fu menzionato dal «Journal del savants», Lundy 30 mars MDCLXXI, p. 616-618. Il Malpighi inviò un esemplare del volume a Henry Oldenburg, segretario della Royal Society (cfr. lettera di M. Malpighi a H. Oldenburg, 25 aprile 1670, in *The Correspondence of Marcello Malpighi cit.*, II, p. 451).

³⁰ Cfr. H.B. ADELMANN, *Marcello Malpighi and the evolution of embryology*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 1966, I, p. 360.

Il personaggio

Al di là degli aspetti elogiativi o autoelogiativi presenti nel ritratto propostone nelle *Memorie* dei Gelati, Giovan Battista Capponi costituiti di certo una delle figure più note ed importanti della cultura bolognese della seconda metà del Seicento, capace di spaziare all'interno di una serie quasi infinita di ambiti culturali, a partire da quelli scientifico-letterari, che ne caratterizzarono gli interessi degli anni giovanili.³¹ sino a comprendere quelli che si rifacevano a indirizzi 'egitizzanti', riguardo a cui offrì almeno una pubblica dimostrazione delle sue conoscenze.³²

Oltre agli Indomiti ed ai Gelati, altre accademie lo annoverarono nei loro ranghi: Incolti a Mirandola, Intrepidi a Ferrara, Offuscati a Cesena, Partenti a Bologna, Traviati a Roma.³³ Le due più celebri che ne videro la presenza al proprio interno furono tuttavia quelle della Crusca (dove fu prima il Conservato e poi il Preservato)³⁴ e degli Incogniti di Venezia, il cenacolo culturale

³¹ Il Capponi fu spinto in gioventù a coltivare le proprie aspirazioni letterarie anche da quella singolare figura di letterato e avventuriero che fu Giovan Battista Manzini. Lo afferma lo stesso Capponi allorché scrive: «il signor Commend. Manzini, penna di quelle eccellenti qualità, per le quali vien ammirato più che conosciuto dal Mondo, coll'animarli alla stampa, m'ha levato in gran parte il dubbio, che mi tormentava per la supposta inabilità del componimento». G.B. CAPPONI, *La lucerna panegirica o S. Giovanni decollato protettore della Scuola di Confraternita di Bologna, acuto pubblicamente nella Chiesa dell'Ospitale di S. Maria della morte il dì 29 agosto, festa di essa scuola*, Bologna, per l'Herede di V. Benacci, 1643, «Lettore Amorevole». Il Capponi al momento della stesura dello scritto era «uno de' discepoli» della scuola. Sul Manzini, letterato e avventuriero, che godette di notevole celebrità al proprio tempo, mi permetto di rinviare al mio articolo, *L'accademia bolognese della Notte e alcuni discorsi di Giovan Battista Manzini*, «Strenna storica bolognese», LII, 2002, p. 47-62.

³² Lo testimonia il Malpighi che, ricordando le esequie funebri del Massari, scrive della presenza nell'occasione di una «colonna misteriosa dipinta a chiaro e scuro dal celebre sig. Canuti con iscrizioni in sei elogi egitizi fatti dal sig. Gio. Battista Capponi»; M. MALPIGHI, *Memorie di me* cit., p. 11.

³³ Su tali accademie si veda MICHELE MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna - Rocca San Casciano, Cappelli, III (1929), p. 207-209, 342-344; IV (1929), p. 101-107, 214-215. Di un'Accademia dei Traviati a Roma e dei Partenti a Bologna non vi è notizia nel Maylander e neppure, per quanto riguarda il cenacolo culturale bolognese, in altri repertori locali. La notizia della loro esistenza è resa comune certa da una nota manoscritta posta dallo stesso Capponi in un esemplare di *Il Settimo canto della Gerusalemme distrutta* del Marino (Venezia, appresso Girolamo Puti, 1626) da lui posseduto e che ora si conserva nella BCABO (16 B VII 4, pp. 5).

³⁴ Riguardo a questa presenza, appare interessante rilevare le molte note contro il «fiorentinismo», in campo soprattutto letterario, presenti nelle sue postille ai *Prognammi* dei Fioretti (in part. II, p. 75 e 86; IV, p. 221).

'libertino' fondato da Giovan Francesco Loredan, al centro della vita intellettuale del tempo. Le *Glorie* di tale Accademia propongono un ritratto biografico del Capponi, indicando tra l'altro la determinazione del giovane di percorrere «l'orme paterne [...] nel sentier della gloria», così da giungere «ancor nel fiore dell'Adolescenza a grado eminente di riputazione» e ricordano come avesse «scritto, e recitato pubblicamente diversi componimenti, così nella professione Medica, e Filosofica, come in soggetti accademici».³⁵

A Giovan Battista va inoltre riconosciuta una capacità non del tutto comune di trovare contemporanea accoglienza tra i ranghi della scienza ufficiale e la militanza in contesti aperti a spinte di rinnovamento culturale, come il 'Coro anatomico', che si muovevano in direzione opposta. Una testimonianza indiretta riguardo a questa sua tolleranza verso diversi ed antagonistici modelli culturali proviene proprio dalle *Prose* degli Accademici Gelati, pubblicate sotto il suo stimolo, una delle cui caratteristiche più evidenti consiste proprio nell'attitudine a proporre contestualmente opere di 'moderni' e di loro avversari. Allo stesso modo seppe conservare buoni rapporti personali con personaggi che militavano su fronti opposti. Ebbe infatti, ad esempio, un forte legame di amicizia con Carlo Fracassati, ma soprattutto con Andrea Mariani (due dei fondatori del 'Coro anatomico')³⁶ - in

³⁵ *Le Glorie degli Incogniti o vero gli uomini illustri dell'Accademia de' Signori Incogniti di Venetia*, Venezia, F. Valvasense, 1647, p. 217-218. Si aggiunga ancora: «cosìse intrepidamente la carriera della gloria, per portarsene il pregio dell'immortalità»; p. 218. Riguardo al Loredan e all'Accademia veneziana degli Incogniti, della quale fu il fondatore, cfr. MANO INFELISE, *Ex ignoto notus? Note sul tipografo Sarzina e l'Accademia degli Incogniti, in Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze, Olshchki, 1997, p. 207-223; MONICA MUTO, *L'accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan. Venezia 1630-1661*, Firenze, Olshchki, 1998; AGNES MORINI, *Drame de l'imprudence: Gli amori infelici di Giovan Francesco Loredano*, «Studi seicenteschi», XL, 1999, p. 57-59; TIZIANA MENEGATTI, *Ex ignoto notus. Bibliografia delle opere a stampa del principe degli Incogniti: Giovan Francesco Loredan*, Padova, Il Poligrafo, 2000.

³⁶ Il primo fu amico del Malpighi, il secondo, da lui definito «soggetto d'ottime lettere e di fine giudizio», ne fu il maestro assieme al Massari (cfr. M. MALPIGHI, *Memorie di me* cit., p. 9, 11, 14); si veda anche M. CAZZA, *Seicento inquieto* cit., p. 136. Il legame di amicizia e solidarietà culturale che unì tra loro Capponi, Fracassati e Malpighi è sottolineato da D. BERTOLONI MELLI, *The new anatomy of Marcello Malpighi, in Marcello Malpighi* cit., p. 30. Sul Mariani vi è il recente studio di Angelo Mazza, *Carlo Cignani e la memoria di Andrea Mariani all'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», XCIX, 2004, p. 97-116.

occasione della morte del Mariani, comporrà una canzone (Al sig. dottor Carlo Fracassati. Con l'occasione della morte dell'Excellentissimo Mariani. Che l'Invidia non perdona né meno a i morti) e due curiosi testi commemorativi: *Epithaphium antiqua Brachmanum scriptura* ed *Elogium Sinicum*³⁷ — ma, a quanto pare, seppa pure mantenere buone relazioni, almeno per un certo periodo, con Ovidio Montalbani, ma anche con lo Sbaraglia, il più accanito rivale del Malpighi, che ricorda nel suo testamento.³⁸ Quindi con personaggi che si connotavano come strenui avversari degli indirizzi culturali dei 'moderni' in campo scientifico, per la cui difesa tuttavia lo stesso Capponi sapeva battersi, come dimostra il ruolo assunto di difensore di «tesi di natura sperimentale» nel campo della medicina contro i seguaci di Galeno, in un suo testo pseudonimo.³⁹

Il Montalbani, verso cui pure il Capponi in talune occasioni polemizzò,⁴⁰ fu singolarissima figura di poligrafo e, sebbene in gioventù avesse frequentato ambienti vicino a Galileo,⁴¹ viene

³⁷ *Andreas Mariani phil. & med. Bonon. emeriti Lessus*, Bononiae, I.B. Ferronii, 1662, p. 48-55 e 57-64.

³⁸ Cfr. G.L. BETTI - M. CALORE, *L'eredità* cit., p. 54.

³⁹ Cfr. la voce Capponi, *Giovan Battista*, a cura di Martino Capucci, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIX, 1976, p. 52. L'opera attraverso cui propugno tali tesi fu *Ad V.C. Charisii Thermarij Spadonij Caloplatani distigmatius animadversiones in Hippocratis oracula a Io. Carolo Lancio Paltronio desumpta responsiones*, Bononiae, typis Io. Baptistae Ferronii, 1667. Sul vero autore del testo cfr. GAETANO MELZ, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, I, Milano, Pirola, 1848, p. 199 (rist. anast.: Bologna, Forni, 1982). Il Capponi difese apertamente il Malpighi in occasione di conflitti sorti tra di lui e i suoi avversari in campo scientifico (si vedano le lettere di A. Borrelli a M. Malpighi, del 13, 19 e (giorno non indicato) gennaio 1662, in *The Correspondence of Marcello Malpighi* cit., I, p. 200-202). Sull'ambiente medico bolognese del periodo cfr. D. BEROGLIO MELI, *The new anatomy* cit., p. 27-35. Più in generale, M. CAVAZZA, *Scetticismo inquisito* cit., p. 128-145.

⁴⁰ La polemica contro il Montalbani sorse, attorno al 1661, sul tema delle *novitas* in campo medico (cfr. H.B. ABELMANN, *Marcello Malpighi* cit., I, p. 200-202).

⁴¹ In merito a tale presenza mi permetto di rinviare ai miei lavori: *Nel mondo di Galileo. Le carte Marsili nella Biblioteca Comunale di Bologna e altri documenti inediti*, «L'Archiginnasio», LXXXI, 1986, p. 325-344; *Giovan Antonio Magini e i suoi allievi Antonio Ronco e Giovan Antonio Roffeni. Note in margine al carteggio tra il Magini e scienziati del suo tempo conservato presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXXVI, 1991, p. 205-232. *Lettere di argomento scientifico conservate nell'archivio della famiglia Manzini presso l'Archivio di Stato di Bologna*, «Nuncius. Annali di storia della scienza», X, 1995, fasc. 2, p. 691-714. Il Montalbani fu anche l'ultimo compilatore del taccuino astronomico-astrologico-medico per conto dell'Università: ed ebbe inoltre tra i suoi

solitamente ritenuto, in ambito bolognese, l'interprete più emblematico del tradizionalismo accademico in campo culturale dei suoi anni. A lui tuttavia, nonostante l'inclinazione per gli 'antichi', fu affidato il compito di comporre il testo che descrive l'impresa degli Indomiti. Inoltre un suo scritto offre pure un interessante contributo riguardo al tipo d'interessi presenti nel cenacolo culturale.⁴²

Tra gli Indomiti vi erano almeno sei personaggi appartenenti anche all'accademia veneziana degli Incogniti (oltre al Capponi, al Montalbani, al Negri e al Bartolotti, vi si trovavano Andrea Barbazza e Francesco Carmeni).⁴³ La contemporanea presenza di un così cospicuo numero di personaggi fa supporre che all'interno degli Indomiti si riproponevano, almeno in parte, gli interessi o comunque l'atmosfera culturale che si respirava nel noto sodalizio veneziano, così da costituirne una 'ridotta' bolognese. Pare tuttavia che i temi preferiti dai partecipanti alle riunioni degli Indomiti fossero scientifici piuttosto che letterari, che pure non vi dovevano essere del tutto disdegnati, come, per altro, tra gli Incogniti non lo erano quelli scientifici, come dimostra il celebre dibattito sul 'niente' che vi svolse.⁴⁴ L'accademia che,

compì quello di sottoscrivere gli *imprimatur* alle opere astrologiche in nome del padre inquisitore; E. CASALI, *Le spie del cielo* cit., p. 33 e p. 77. Fu altresì coinvolto in un *affaire* politico e religioso, con al centro temi astrologici, che si svolse prevalentemente a Genova ed ebbe il suo momento principale nel 1652 (cfr. E. CASALI, «Nocteo nocte» e «Il ligure riscagliato». La polemica fra G.B. Nocteo, predicatore gesuita, e T. Oderico, astrologo, nella *Genova del Seicento*, «Studi secenteschi», XXXIV, 1993, p. 287-329). In merito alla sua lunga presenza all'interno dello studio bolognese cfr. *I rotoli dei lettori* cit., *ad indicem*; F. BONOLI - D. PILAIVU, *I lettori* cit., p. 159-161. In generale cfr. ROBERTO MARCHI, *Ovidio Montalbani e Giordano Bruno. Teoria del minimo e aspetti della cultura matematica, medica e astrologica nella Bologna del '600*, «Bruniana & Campanelliana. Ricerche filosofiche e materiali storici testuali», VI, 2000, n. 2, p. 553-560. Si vedano anche le numerose notizie sul personaggio sparse in E. CASALI, *Le spie del cielo* cit.

⁴² *Delle preminenze del punto Discorso del dottor Ovidio Montalbani. Havuto pubblicamente nell'Accademia Illustriss. de gl'Indomiti di Bologna li 13 aprile 1643*, Bologna, G.B. Ferroni, 1643.

⁴³ Le loro biografie sono proposte all'interno di *Le Glorie degli Incogniti* cit., p. 217-219, 249-251, 217-219, 23-25, 153-155, 357-359. Il Capponi scrisse un'introduzione («A chi legge») di un'opera del Carmeni. La visita d'Alessandro, Bologna, D. Barbieri, 1645, sottolineando le molte sfortune che ne avevano segnato la vita, così come farà l'anonimo estensore delle biografie del Carmeni nelle *Glorie degli Incogniti* cit., p. 153-155.

⁴⁴ Cfr. *Le antiche memorie del nulla*, introduzione e cura di Carlo Ossola, versioni e note di Linda Bisello, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1997.

secondo alcune fonti, si spese dopo la morte del Bartolotti, avvenuta nel 1646,⁴⁵ ebbe come protettore il card. Sacchetti, Legato pontificio a Bologna tra il 1637 e il 1640.⁴⁶ Si trattava di una scelta assai opportuna nella circostanza se le si voleva dare lustro e insieme offrirle un valido riparo da eventuali critiche. Il Cardinale godeva infatti di un rapporto particolarmente felice di amicizia con l'allora pontefice Urbano VIII – da ricollegare anche ad una comune presenza delle rispettive famiglie al variegato e potente mondo dei fuoriusciti fiorentini –, tale da renderlo figura assai autorevole all'interno del sacro Collegio, anche se l'attività degli Incogniti coincide solo parzialmente con gli anni del pontificato di Urbano VIII, periodo in cui la sua influenza all'interno delle gerarchie romane fu maggiore.

Lo stesso Capponi poté giovare della protezione personale del Sacchetti. Una data importante per precisare l'occasione in cui dovette presumibilmente saldarsi il legame tra i due è il 1637, momento nel quale al Cardinale toccò la legazione di Bologna. In quella data Giovan Battista stese un breve scritto indirizzandolo al Prelato, dove ricordava l'«antica» sua «devozione» nei confronti del Cardinale, facendo soprattutto riferimento a quella che lo aveva unito al padre Giovanni. In nome di tali passati legami avanzava poi la propria richiesta di protezione, non senza essersi scusato per il ritardo con cui gli si era rivolto a causa di una non meglio specificata «malattia».⁴⁷

Oltre che al Sacchetti, Capponi pare si sentisse particolarmente legato ai Barberini, almeno dal punto di vista ideale. A

⁴⁵ Cfr. M. MAYLENDER, *Storia delle accademie* cit., III, p. 232-233.

⁴⁶ Riguardo al ruolo di protezione svolto dal card. Sacchetti nei confronti del sodalizio culturale cfr. *La quadriga del sole impresa dell'Accademia di gl'Indomiti dichiarata, e lodata. Discorso dello Stellato Indomito Ovidio Montalizoni avuto pubblicamente nell'istessa Accademia il di VII dicembre MDCLXII*, Bologna, G. Monti, 1646, p. 8 e *Languidezze accademiche* cit., p. 11. Nella dedica al Sacchetti della *Quadriga* («Eminentissimo e Reverendissimo Signor padron Colendissimo»), viene precisato che la scelta di tale insegna per l'Accademia fu approvata dal Cardinale. L'insegna, che raffigurava il carro del sole, fu adottata solo nel 1646 «in sostituzione di altra che presentava un cavallo selvaggio in atto di tirar calci all'aria... Notizie e insegne cit.», p. 73. Al Prelato gli accademici offrono anche un componimento encomiastico, *Echo in Indomitorum Accademia attribuita laudes Eminentiss. proctori Sacchetto...*, Bononiae, Typis J.B. Ferronij, 1642.

⁴⁷ *All'eminentissimo e Reverendissimo signor cardinal Sacchetti Legato di Bologna*, Bologna, G. Monti, 1637, p. A 2r-v e 9-11.

dimostrarlo sono due scritti, uno edito nel 1671 e l'altro l'anno seguente. Nel primo Giovan Battista, approfittando dell'occasione offertagli dall'incarico ricevevo di comporre l'orazione funebre per Berlingiero Gessi – uno dei fondatori dell'Accademia dei Gelati, colmato nella circostanza di testimonianze di virtù umane e culturali –, stende un'apologia degli anni del pontificato di Urbano VIII piena di rimpianto, nella quale sono ricordati «que felicissimi tempi» quando «sotto l'ali dell'Api d'Oro» ci si poteva riparare.⁴⁸ Nel secondo Capponi fa collocare all'interno delle *Memorie* dei Gelati due centoni celebrativi di Urbano VIII e del card. Francesco Barberini nei quali, al riconoscimento dei loro meriti specifici verso l'Accademia, si uniscono lodi per la loro attività culturale ed il favore concesso ai «letterati».⁴⁹

Il Capponi morì nel 1675 e volle che il suo «cuore» fosse sepolto nella Chiesa della Madonna di Galliera in Bologna, annessa al convento dei padri Oratoriani,⁵⁰ nel segno di una devozione nei confronti del loro fondatore S. Filippo Neri, del quale possedeva una «statuetta dorata»,⁵¹ che manifestò anche nella stesura di due opere rimaste manoscritte: *L'Accademia dei Desiosi da rappresentarsi a Sant'Onofrio de PP della Madonna di Galiera in onore del glorioso Padre S. Filippo Neri* e *Frammento di un discorso morale in lode di S. Filippo Neri*.⁵² La richiesta di sepoltura in tale luogo si combina ad una serie di singolari disposizioni testamentarie legate al destino della sua salma.⁵³

⁴⁸ *Orazione funebre nell'essequie dell'Illustrissimo Signore Berlingiero Gessi senatore di Bologna il Sollecito Accademico Gelato avuto pubblicamente nella Chiesa dell'Annunziata dal Signor Dottore Giovambattista Capponi l'Animo Segretario dell'istessa Accademia il di 27 maggio 1671*, Bologna, per i Manolesi, 1671, p. 7. Nella stessa orazione il Gessi e Urbano VIII vengono definiti «lumi sovrani della nostra Accademia»; p. 6. Lo scritto è anche posto a chiusura delle *Pompe funebri nell'essequie dell'Illustrissimo signor Berlingiero Gessi dottor dell'una e dell'altra legge, senatore di Bologna e nell'Accademia de' Gelati il Sollecito*, Bologna, per i Manolesi, 1671, p. 23-47.

⁴⁹ Cfr. *Memorie, imprese e ritratti* cit., p. 3-6; 141-143.

⁵⁰ Cfr. G.L. BETTI - M. CALORE, *L'eredità* cit., p. 40. Per quanto concerne le citazioni riguardanti il testamento del Capponi e i codicilli che vi pose mi limiterò a rinviare all'articolo appena citato, ove si possono leggere tutti i riferimenti archivistici per ritrovare gli originali dei documenti oltre che una loro parziale trascrizione.

⁵¹ G.L. BETTI - M. CALORE, *L'eredità* cit., p. 55.

⁵² Tali opere costituiscono rispettivamente i manoscritti B. 3772 e B. 3773 della BCABO. ⁵³ Il Capponi chiede che il suo cuore vada posto in una cassetta di piombo «con la mia medaglia de Cinque santi e sia sepolto due piedi sotto terra nella Cappella del mio Glorioso

Ancora più bizzarre sono quelle che riguardano la moglie Agata Vitaliani Letti, obbligata a condurre «vita onesta» dopo la morte del marito, ma anche a tenere una serie di comportamenti del tutto particolari se non avesse voluto perdere, a favore dell'Ospedale di S. Maria della Morte, il ruolo di usufruttuaria dei beni dei beni immobili e della collezione di medaglie destinategli dal marito.⁵⁴ La vedova comunque si maritò qualche tempo dopo rinunciando a tale eredità.⁵⁵

L'apostata della «santa fede di Cristo e vero culto di Dio»

I tratti della vita del Capponi disegnati prima dalle *Memorie* e poi da narratori successivi la indicano quindi, per molti versi, come felicemente scandita da una serie di successi in campo culturale ed accademico, associati a sempre più importanti riconoscimenti venutigli da illustri personalità e potenti del tempo. Un tale felice percorso esistenziale ebbe tuttavia a sopportare almeno un momento di grande difficoltà per il suo protagonista. Ciò accadde quando nel 1651 fu incarcerato, processato, condannato e, infine, costretto ad abiurare dal S. Ufficio di Bologna. Venne infatti riconosciuto «vehemente sospetto d'apostasia della santa fede di Cristo e vero culto di Dio all'empio e falso culto del

P.S. Filippo Neri, in quel luogo che piacerà a detti padri della Congregazione. Il mio corpo sia vestito del abito de p. Certosini, cioè tonica e scapolare, sia raso di volto e di testa et esposto per una mattina con sei libri intorno nella chiesa de RR.PP della Madonna di Galiera (chiesa bolognese dei Filippini), tanto che si celebri un Office con Messa Cantata ad arbitrio degli infrascritti miei commissari, e poi sia portato a seppellire nel cimitero de RR.PP. Certosini, li quali supplico a ricevermi e farmi la carità d'uno de loro abiti da Religioso da vestirmi»; G.L. BETTI - M. CALORE, *L'eredità* cit., p. 40-41.

⁵⁴ La donna era infatti obbligata, nel termine di un giorno dalla morte del marito, ad allontanare dalla propria casa tutti cani in suo possesso e vestire per sempre abiti vedovili dalle foggie stravaganti, le cui caratteristiche vengono elencate in maniera piuttosto precisa. Le era inoltre impedito di contrarre un nuovo matrimonio e di investire in alcun modo suo fratello Raffaele della gestione dei beni lasciategli dal marito. Cfr. G.L. BETTI - M. CALORE, *L'eredità* cit., p. 41.

⁵⁵ Cfr. G.L. BETTI - M. CALORE, *L'eredità* cit., p. 42. Alcuni particolari del testamento del Capponi sono ricordati da Antonio Felice Ghiselli nelle sue monumentali *Memorie manuscritte di Bologna* (BUB, ms. 770), vol. XXXVI, p. 890-891 e in *The correspondence of Marcello Malpighi* cit., I, p. 113. Sul Ghiselli si veda la voce omonima, a cura di Cecilia Ciuccarelli, nel *Dizionario biografico degli Italiani*, LIV, 2000, p. 1-2.

Demonio e dell'heresia, cioè d'haver creduto e creduto che sij lecito d'haver patto espresso o implicito co Demonij et haver familiarità con quelli o servirsì dell'opera loro e d'haver creduto che i corpi celesti, siccome anco il Demonio, possono forzare la nostra volontà, e questo possi sapere i secreti del cuore e le cose future cose future, che dipendono dal nostro libero arbitrio, che sij lecito tenere appresso di sé la Clavicola di Salomone, scritti magici e sortilegij e libri proibiti e i detti comunicarli ad altri e leggerli.

Che sij lecito abusarsi di parole della Sacra Scrittura, della santissima Croce, del nome di Dio e di cose fatte e benedette, principalmente a cattivi fini, e d'haver creduto che mediante scienze superstiziose si possi arrivare a sapere cose che dipendono dalla nostra volontà e che le cose corporee, quando siano superstiziosamente ordinate tra loro e con l'abuso delle cose sacre e santi, habbino forza di produr effetti lontani o eccedenti la loro virtù naturale».⁵⁶

L'atto di abiura giungeva al termine di un procedimento – durante il quale il Capponi era stato anche torturato, come del resto buona parte dei suoi sodali – che aveva messo in luce l'esistenza a Bologna di un gruppo dedito a pratiche magiche che a lui faceva capo. Attorno a Giovan Battista si erano radunati infatti alcuni «seguaci», tra cui il più importante era il nobile bolognese Andrea Paleotti, rampollo di un'illustre famiglia, anche se non apparteneva al suo ramo senatorio, che da poco aveva dato alla Chiesa con il card. Gabriele e Alfonso due tra le più illustri figure del periodo.⁵⁷ Il Paleotti, che rivisti in più anni

⁵⁶ Il passo è tratto dalla sentenza di condanna pronunciata dall'Inquisizione bolognese nei confronti del Capponi il 7 settembre 1651. Per una ricostruzione del processo mi permetto di rinviare al mio articolo, *Un processo per magia di un «bellissimo ingegno» nella Bologna del Seicento (1651)*, «Bruniana & Campanelliana. Ricerche filosofiche e materiali storico testuali», XII, 2006, p. 113-136, nella cui *Appendice* è possibile leggere per intero la trascrizione di tale condanna e dell'abiura pronunciata dal Capponi. A scrivere a più riprese del processo fu il Ghiselli, *Memorie* cit., vol. XXX e XXXVI, ad indicem. Il fatto è ricordato anche da Francesco Malaguzzi Valeri, *Notizie su Bologna seicentesca* (appunti da una cronaca), «L'Archiginnasio», XXIII, 1928, p. 55.

⁵⁷ Su Gabriele Paleotti cfr. PAOLO PASOL, *Il cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1959-1967, 2 vol.; i contributi di IARIA BIANCHI, *Gabriele Paleotti e il ritratto del cardinale*; ANGELO TURBINI, *La casa del vescovo e l'idea del servizio episcopale nel cardinale Gabriele Paleotti* e UMBERTO MAZZONI, *Il Cardinale Gabriele Paleotti,*

incarichi ufficiali all'interno della 'Repubblica' bolognese, era destinato poi ad un ulteriore spazio di celebrità nella storia per avere a un certo momento impalmato Cristina Dudley di Northumberland, figura femminile dalla vita piuttosto movimentata, applaudita autrice di lavori letterari e tra i personaggi più ambiti nei salotti del tempo.⁵⁸

Tra gli altri componenti del gruppo ve ne erano alcuni che possono essere definiti minori, non tanto per le responsabilità che verranno loro ascritte nella vicenda, quanto piuttosto per lo scarso ricordo che ne è rimasto, ma anche personaggi di un certo rilievo nel panorama intellettuale del tempo o comunque destinati in seguito ad assumerlo. Tra i primi vanno annoverati uno studente faentino di medicina e filosofia (Andrea Della Valle),⁵⁹ un prete (d. Francesco Pioviani); tre frati appartenenti al Terz'Ordine di San Francesco (Cesare Righi,⁶⁰ Lorenzo Righi e Francesco Maria Ribani),⁶¹ e altri due personaggi su cui non sono

in *Domus Episcopii* cit., rispettivamente a p. 161-168; 175-180 e 225-236. Su Alfonso cfr. L. MELZI, *I vescovi* cit., p. 413-417; M. FANTI, *Veglia di paradiso: mistici, pittori e committenti a Bologna fra Cinquecento e Seicento, in Dall'Unguardia dei Carracci al secolo barocco 1580-1600*, a cura di Andrea Emiliani, Bologna, Nuova Alfa, 1988, p. 85-87. Una sua breve biografia è presente in *I vescovi e gli arcivescovi* cit., p. 192. Numerose notizie riguardanti la famiglia e suoi membri si trovano in LUDOVICO MONTEFANI CAPRARA, *Famiglie bolognesi*, BUB, ms. 4207, vol. LXIV, f. 35r-382r.

⁵⁸ Cfr. POMPEO SCIPIONE DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna con le loro insegne*, Bologna, C. Ferroni, 1670 [ed. anast.: Bologna, Forni, 1990], p. 577; L. MONTEFANI CAPRARA, *Famiglie cit.*, f. 128r. Sul Paleotti si collegano numerose notizie in COMARDO REZI, *Anime donate*, Milano, Fratelli Treves, 1918, p. 111-258 e ROSARIA GRECO GRASSILLI, *Una dama bolognese del XVII secolo: Cristina Dudley di Northumberland Paleotti, «Il Carrobbio»*, XIX-XIX (1993-1994), p. 185-202.

⁵⁹ Si sarebbe laureato nel novembre del 1655 (cfr. G. BRONZINO, *Notitia* cit., p. 160).

⁶⁰ Contro di lui il S. Ufficio non poté comunque agire nell'occasione in quanto si era nel frattempo premurato di fuggire (cfr. lettere del card. Francesco Barberini al S. Ufficio bolognese del 19 agosto e 9 settembre 1651, in *Litterae Sacrae Congregationis [S. Officij] de Bononia annorum 1571-1685*, BCAB, ms. B. 1809, c. 125 e 129). Tutte le lettere citate di seguito si conservano all'interno del citato manoscritto B. 1809 ed hanno i medesimi mittente e destinatario.

⁶¹ Cesare e Lorenzo forse appartenevano a una famiglia bolognese definita «antica- e che ha avo avuto molti Anziani» - una delle cariche di maggior prestigio all'interno delle gerarchie di governo a Bologna - oltre che imparentata con alcuni illustri cattedratici cittadini (L. MONTEFANI CAPRARA, *Famiglie cit.*, vol. 73, f. 48). La sede del Terz'Ordine di S. Francesco a Bologna era il convento di Santa Maria della Carità. Sulle vicende di tale Ordine a Bologna cfr. GIAMBATTISTA GAOSI, *Memorie istoriche bolognesi del Terz'Ordine Scolare e Regolare di S. Francesco detto della penitenza*. Si tratta di tre volumi conservati nella Biblioteca del Convento di San Francesco di Bologna, ms. 19-21 (cfr. M. FANTI, *Inventario dei manoscritti*

riuscito trovare notizie: Gioseffo Povini [Poviani?], e Giulio Quecicola. I secondi sono rappresentati da Cristoforo Goffiero [Golfieri], Alessandro Guicciardini e Andrea Volpári. Il primo è infatti ricordato dal Malpighi come uno dei fondatori del 'Coro anatomico' al cui interno era unito al Fracassati nel ruolo di assistente al Capponi come anatomista.⁶² Gli altri due, al momento del processo studenti di filosofia e medicina a Bologna e quindi allievi del Capponi, erano destinati ad una brillante carriera accademica, che ricalca in buona parte le orme di quella del loro maestro.⁶³

La «causa» giudicata «gravissima» dal card. Francesco Barberini, allora influente membro del S. Ufficio,⁶⁴ ebbe un andamento solo in minima parte deciso a Bologna. Fu infatti saldamente tenuta in mani romane, con indicazioni precise sui modi e tempi dell'agire, tutti nel segno di una grande sollecitudine per accelerare al massimo il termine del processo, secondo un intendimento che già si mostra nella prima lettera riguardante

de la Biblioteca di San Francesco in Bologna, «L'Archiginnasio», LIII-LIV, 1958-1959, p. 298-300. Qualche informazione sul Grossi si può leggere in G. FANTUZZI, *Notizie cit.*, IV (1783), p. 314. In S. Maria della Carità aveva risieduto sino al 1630, anno della morte, il p. Antonio Ronè, personaggio legato in particolare al mondo dei galileiani bolognesi ed assai apprezzato dal suo maestro Giovan Antonio Roffeni, uno dei più celebri studiosi di astronomia del proprio tempo, a sua volta in stretti rapporti di amicizia con Galileo, nonostante esistessero tra i due taluni fondamentali divergenze in campo scientifico. Sul Roffeni si vedano: cfr. G.L. BETTI, *Giovan Antonio Magini e i suoi allievi* cit., p. 205-232; D. ARBO, *Giovan Antonio Roffeni: un astrologo bolognese amico di Galileo, «Il Carrobbio»*, XXIV (1998), p. 37-96; EADEM, *Una fonte per i Discorsi astrologici di Giovan Antonio Roffeni: Tommaso Garzoni e i «falsi sapienti»*, «Schede umanistiche», XII (1998), n. 2, p. 19-35; F. BONOLI - D. PIRAJARU, *I lettori* cit., p. 153-154.

⁶² All'interno del 'Coro anatomico' si facevano infatti «frequenti sessioni dal sig. Gio. Battista Capponi, a cui aiutavano i sig. Goffieri, Fracassati, et altri»; M. MALPIGHI, *Memorie di me cit.*, p. 9. Goffieri si era laureato in medicina e filosofia nel 1649 (cfr. G. BRONZINO, *Notitia* cit., p. 152). Su di lui cfr. H. B. ANSMANN, *Miracolo Malpighi* cit., I, p. 127.

⁶³ Entrambi si laurearono nel 1654 (cfr. G. BRONZINO, *Notitia* cit., p. 157-158) ed iniziarono ad insegnare nello Studio bolognese rispettivamente nel 1656 e nel 1655. Volpári pare avesse ulteriori interessi culturali in comune con il Capponi, oltre alla filosofia, alla medicina e alla pratica anatomica, se è vero che insegnava in casa propria le «lettere greche, ebraiche, arabiche e calde»; SERAFINO MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Stamp. di S. Tommaso d'Aquino, 1848 [rist. anast.: Bologna, Forni, 1988], p. 324. Per la loro attività accademica cfr. *I rotuli dei lettori* cit., ad indicem.; P. ASANILLI, *I fascicoli* cit., p. 221-222 e 590-594.

⁶⁴ Cfr. lettera del 11 marzo 1651, f. 77.

la vicenda spedita all'inquisitore bolognese e riappare anche in altre.⁶⁵ Intendimento la cui concretizzazione fu resa maggiormente agevole dal Capponi, che rinunciò ad esercitare i diritti concessi alla difesa affidandosi in tutto alla clemenza del S. Ufficio, dove forse contava sulla benevolenza del Barberini. Un atteggiamento benevolo, probabilmente concretizzatosi anche al momento della condanna, che per il Capponi fu pronunciata dall'Inquisizione romana agli inizi di luglio, mentre quella per tutti gli altri suoi «seguci» fu decisa qualche tempo dopo alla presenza del Papa.

La sentenza di condanna coinvolse tutti gli imputati, seppur in maniera diversa, ma per ognuno di loro ebbe a manifestarsi la clemenza della Chiesa che si esercitò nei tempi e nei modi che il S. Ufficio romano ritenne più opportuno per ciascuno degli «eretici» e che la sua articolazione bolognese fu poi incaricata di mettere in pratica.⁶⁶ Tale clemenza consentì, alla fine, al Capponi di poter riacquistare la propria «totale libertà, affinché egli possa attendere a suoi negotij», con l'avvertenza di dover «avertito de suoi errori, mutar vita, e guardarsi di non inciampar più in essi».⁶⁷

All'inizio del procedimento contro il Capponi, l'imputato e la sua casa dovettero subire una perquisizione, durante la quale fu ritrovata una massa impressionante di oggetti utili ad affettuare pratiche magiche ed una serie di testi a carattere magico, astrologico e medico, accanto ai quali vi erano opere satiriche,⁶⁸ ma anche libri osceni, secondo un costume che tra i «maghi» non era certamente caratteristica esclusiva del Capponi.⁶⁹ Tali opere pare fossero scambiate all'interno del gruppo, secondo una consuetudine sulla quale l'Inquisizione cerca di far luce quantifican-

⁶⁵ Cfr. lettere del 22 aprile (f. 94), 13 maggio (f. 100) e 8 luglio 1651 (f. 110).

⁶⁶ Anche per questa parte della vicenda rinvio a *Il processo per magia* cit., p. 124-126.

⁶⁷ Lettera del 27 maggio 1653, f. 289.

⁶⁸ Singolare che in materia mancassero i testi di Cesare Ciporali – poeta della seconda metà del Cinquecento, autore di scritti che ispirarono Traiano Boccalini –, per il quale Capponi dichiara la propria ammirazione definendolo «sommo satirico» in una nota manoscritta a p. 211 del IV volume del citato esemplare dei *Pragimatismi* del Fioretti.

⁶⁹ Cfr. Federico Barbierato, *Nella stanza dei circoli. Clavicola Salomonica e libri di magia a Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002, p. 139.

do il fenomeno, non certo inusuale in Italia, dove circolava un gran numero di libri occultistici.⁷⁰

La lista dei testi usati e posseduti dal Capponi recuperati dagli inquisitori durante la perquisizione e di quelli di cui gli si attribuiva il possesso si offre come un inventario assai poco sistematico. Tale elenco propone comunque, come primo dato evidente, la presenza di un numero assai elevato di opere manoscritte rispetto ai testi a stampa: segno probabile di una circolazione clandestina che poteva, attraverso la trascrizione dei testi, consentire di aggirare gli ostacoli posti dai controlli esercitati sulle opere a stampa. Comunque far copiare i libri costituiva un'attività costosa; era perciò necessario essere facoltosi per averne a disposizione. Date le circostanze quindi, Capponi e Paleotti paiono i più avvantaggiati rispetto a simile pratica, tale da consentire loro in teoria di farli circolare e di usarli a seconda dei tempi, traendone vantaggi di prestigio o di danaro, anche se diffondendoli si accettavano i rischi di un'operazione fortemente contrastata dalla Chiesa.

Tra quelle ritrovate presso il Capponi, l'opera su cui invece sembra maggiormente fermarsi l'interesse degli inquisitori è *La clavicola di Salomone*. Un testo che s'ispira alla figura di Salomone, giudicato possessore di una sconfinata dottrina e del dono di sottomettere i demoni a beneficio degli uomini, la cui scienza e saggezza si legavano al soprannaturale, così da farne un'autorità indiscussa nel campo della magia e da creare un legame fortissimo tra il mondo dei demoni e il suo nome. Vi erano anche i ricercatissimi testi di Cornelio Agrippa e di Tritemio oltre che

⁷⁰ F. BARBIERATO, *Nella stanza* cit., p. 178. Riguardo all'interesse sollevato da tali argomenti concorda anche uno dei suoi avvertari: «fascinando le menti di molti, che i Cieli, le Stelle, i Pianeti habbino assoluto potere con l'influsso loro di farci sapienti; [...] questo inganno induce molti a idolatrare, insegnandoli fare certe figure, e immagini di piombo, o d'argento fuso a certo tempo, a certi giorni, et hore determinate, sotto certi segni particolari e pianeti imprimendovi caratteri, e parole sacre, o profane, ben spesso ancora scomunicate, che si habbino da portare addosso, o da tenere in bocca qualunque volta l'huomo voglia ragionare, intendere, leggere, scrivere, disputare, et. Et per dar tanto più credito alla falsità, [...] invenzioni de i più famosi Filosofi e savij del Mondo; o rivelazioni di religiosi e santi Padri; o de la Cabala de gli Hebrei cavate»; GIOVANNI BATTISTA SEINI, *Del vero studio christiano contra l'arte planetaria, notoria, cabalistica, lunaria, clavicola di Salomone, Paulina, rivelata da spiriti mali, & altri superstitiosi modi usati per imparare supernaturalmente, & voler sapere più degli altri superbanente*, Ferrara, B. Mammarolo, 1592, p. 95-96.

di altri autori. Il più rappresentato all'interno della biblioteca era comunque Girolamo Cardano, docente nello Studio bolognese e celebre autore di un contestato oroscopo di Cristo,⁷¹ per il quale è stata indicata una «vicinanza di fatto al movimento della Riforma».⁷² Non a caso la sentenza lo indicherà come il punto di riferimento concettuale del Capponi in tema di «devotione» proponendolo perciò in veste di eresiarca: un ruolo coerente con la fama di 'ateista' legata al personaggio, figlia un giudizio consolidato dopo quello offerto da Giulio Cesare Scaligero, suo acerrimo avversario.⁷³

Lo scienziato e il mago

Il processo e la condanna pongono una luce probabilmente chiarificatrice su alcuni passi della biografia del Capponi apparsa nelle *Memorie* dei Gelati, dove era stabilito l'elenco delle sue opere autentiche e riconosciute, con il misconoscimento di quanto giudicato prodotto da pensieri disdicevoli, progetti vani o dagli esiti mediocri. In quel luogo infatti, attraverso una frase posta al suo interno in tutta evidenza grafica, si afferma il ripudio da parte di Giovan Battista di alcune opere scritte in età giovanile, di cui era stato proposto l'elenco nelle *Glorie*. Testi la cui composizione pare coincidere con il periodo trascorso tra gli Incogniti, quando già l'Inquisizione aveva posato la propria attenzione su di lui.⁷⁴ Frase che altrimenti sarebbe stata interpretabile solo come una generica ricusazione, da parte del loro autore, di alcune opere composte in età giovanile: «l'altre cose, che sono state notate sotto il suo nome nelle *Glorie* di gli Inco-

⁷¹ Cfr. GERMANA ERNST, *Religione, ragione e natura. Ricerche su Tommaso Campanella e il tardo Rinascimento*, Milano, E. Angeli 1991, p. 207 e seguenti, e OIBELLA POMPEO FARACONI, *La natività del Salvatore e l'astrologia mondiale*, Milano, Mimesis, 2000.

⁷² EUGENIO DI RENZO, *Filosofia e religione nel «Carcere»*, in *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*, a cura di Maria Luisa Baldi e Guido Canziani. Atti del Convegno internazionale di studi, Milano (11-13 dicembre 1997), Milano, FrancoAngeli, 1999, p. 405.

⁷³ Su taluni aspetti della polemica tra i due si veda GUIDO GIGLIONI, *Girolamo Cardano e Giulio Cesare Scaligero. Il dibattito sul ruolo dell'anima vegetativa*, in *Girolamo Cardano cit.*, p. 313-339.

⁷⁴ Cfr. *Le Glorie degli Incogniti cit.*, p. 218-219.

gniti sono state bruciate dall'Autore, come due piccioli trattati scritti avanti il dottorato: *De humano semine nequaquam animato adversus Licetum, et caeteros; Paradoxon philosophiae democriticæ*».⁷⁵ In realtà sembra di potersi scorgere la volontà di Giovan Battista di fissare una precisa cesura tra il periodo precedente e quello seguente all'abiura assai ben decifrabile da chi fosse stato a conoscenza del fatto, ma proposta con l'abilità di non rendere partecipi della circostanza coloro che l'avessero ignorata. Un ripudio – almeno a livello ufficiale – di una stagione di studi e interessi, la cui memoria era tuttavia rimasta fissata in almeno due testi che non gli era stato possibile fare sparire del tutto dalla circolazione. Il secondo, tra l'altro, documenta in Giovan Battista, una frequentazione dell'atomismo democriteo, cioè di un terreno ricco d'implicazioni teologiche e quindi assai rischioso.

Capponi non era nuovo per altro a distruggere propri scritti giudicati di troppo modesta qualità o comunque pericolosi per il loro autore. Aveva infatti provveduto a dare alle fiamme opere in un periodo coincidente con gli inizi della sua presenza tra i Gelati quando: «accortosi del suo troppo ardire, bruciò l'Annibale sua tragedia, composta appunto nel tempo del suo ingresso nell'Accademia, e quattro canti d'un Poema Eroico, nel quale egli medesimo riconobbe uguale la debolezza, e l'audacia».⁷⁶ La pratica di bruciare proprie opere continuerà ad occupare la mente del Capponi anche *post mortem* concretizzandosi in una volontà testamentaria affidata a mani amiche.⁷⁷

Un codicillo del testamento del Capponi offre utili indicazioni riguardo alla notevole consistenza e al tipo di testi sia a stampa che manoscritti da lui posseduti al momento della morte, pur non offrendosi come un vero e proprio inventario della sua bi-

⁷⁵ Fatto il confronto tra gli elenchi proposti nelle *Glorie degli Incogniti* e nelle *Memorie* i titoli degli scritti dati alle fiamme da Capponi dovrebbero essere: *Ode al marchese Lignani*, *Il Filisofilo satirico*, *Rosmonda* (tragedia), *Poesie liriche*, *Rime varie*, *Poetici lusus*, *De noxis ab se reperta sintagma*.

⁷⁶ *Memorie, imprese e ritratti cit.*, p. 258.

⁷⁷ I testi destinati al rogo nell'occasione erano «i discorsi accademici intitolati La gloria degli Indomiti, La divisa gratificata, Le Armi d'Appollo»; G.L. BETTI - M. CALORE, *L'eredità cit.*, p. 53.

lioteca. Un patrimonio che egli divide tra amici ed istituzioni sia religiose che laiche, destinandone molta parte ai Gelati.⁷⁶ In tale documento Capponi lasciava pure indicazioni su come avrebbero dovuto muoversi per organizzare la stampa di alcuni dei propri inediti coloro che destinava come esecutori testamentari rispetto a tale compito, anche se non risulta che la pubblicazione sia mai avvenuta.

Qualora si pongano a confronto gli elenchi dei testi trovati al Capponi al tempo del processo e quello delle opere che lasciò in eredità alla propria morte, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a due mondi diversi, fatta eccezione per una comune e significativa presenza di scritti del Cardano.⁷⁹

Attraverso i contenuti del codicillo è possibile notare che il Capponi possedeva scritti scientifici, filosofici e critico-letterari, con qualche incursione nella letteratura d'evasione e, a quanto sembra, una importante raccolta di testi drammatici.⁸⁰ Nella sua biblioteca s'incontravano inoltre libri riguardanti casi di coscienza, questioni d'onore, opere d'occasione, ma anche volumi del Gassendi, accanto a ricette e segreti.⁸¹ La sola concessione verso l'ermetismo che vi si coglie è collegata al possesso di lavori del gesuita Athanasius Kircher, attraverso la cui lezione, ispirata alla lettura dei presunti geroglifici incisi da Ermete Trismegisto, si poteva cercare di essere iniziati ai misteri della sapienza divina e della saggezza che animano il mondo.⁸² Va tuttavia

⁷⁶ Tra gli esecutori testamentari grande stima mostra di riporre su Carlo Chò, suo «amico e scolare», e su Mario Mariani, figlio di Andrea, il quale si sarebbe poi affidato con piena fiducia al Malpighi («avendo piena confidenza in sua signoria») indicandolo come esecutore di delicate volontà testamentarie («far abbruggiare un involglio di carte, che gli saranno consegnate sigillate, come ordino immediatamente dopo la mia morte»). Il testamento, rogato nel 1679, fu dato alle stampe a Bologna da C. Pisarri nel 1716.

⁷⁸ Ne possedeva infatti il «Quadripartito» e «quattro tomi in foglio d'opere»: G.L. BETTI - M. CALORE, *L'eredità* cit., p. 46 e 48.

⁷⁹ Per quest'ultimo aspetto della raccolta di Giovan Battista si veda G.L. BETTI - M. CALORE, *L'eredità* cit., p. 75-77.

⁸¹ Capponi era stato in possesso anche di due preziosi manoscritti che volle donare alla Biblioteca Ambrosiana. In uno si conservavano opuscoli del filosofo averroista bolognese Alessandro Achillini, nell'altro lettere su diversi temi di Simone Porzio, filosofo napoletano seguace del Pomponazzi (cfr. Lynn Thorndike, *A history of magic and experimental science*, New York, Columbia University Press, V, 1941, p. 48, 273 e nota 64).

⁸² Un altro testo presente nella sua eredità che potrebbe avere qualche legame con il «mago» Capponi è l'*Oncoscrittura* di Artemidoro.

messa in conto la possibilità che quella lasciata ufficialmente in eredità dal Capponi costituisse solo una sezione della sua biblioteca e che ve ne fosse pure una nascosta, la cui esistenza ovviamente si guardò bene dal rendere di pubblico dominio.

Il volto pubblico e quello segreto

Da quanto emerge attraverso gli atti del processo, Capponi appare, in buona parte, un repertorio vivente di magia ermetica con il proprio «fondamento istituzionale» nell'astrologia.⁸³ Un repertorio che aveva le sue figure «fabbricate in un momento astrologico determinato, incise, scolpite o iscritte con raffigurazioni, nomi o segni diversi, talora spalmate di unguento o di sangue, talora rivestite di stoffa colorata, suffumigate con incensi, escorcizzate con la pronuncia di nomi angelici o con più complesse preghiere»;⁸⁴ un quadro di magia astrologica rispetto al quale la stessa astrologia giudiziaria, contro cui pure si erano scagliati prima Sisto V (con la bolla *Coeli et terrae*, 1586) e poi Urbano VIII (*Inscrutabilis*, 1631), impallidisce.⁸⁵ In tale contesto egli si mostra maestro nell'evocazione demoniaca, rivolta anche a pratiche di magia sessuale, cerimoniale ed iniziatica: per procurarsi i prodigi bisognava ricorrere ai demoni ostili, nei cui poteri vi era una salda credenza ed ai quali ci si poteva rivolgere in caso di bisogno o spinti dal desiderio di oltrepassare i confini

⁸³ A Giovan Battista viene imputato, tra l'altro, di essersi servito della collaborazione di «putti» e/o di «putte» per scopi non chiari, presumibilmente per mettersi in comunicazione con gli spiriti, avere intagliato piastre con segni e immagini, ponendole sotto l'influsso di disposizioni celesti appropriate, costruito talismani, fatto uso della geomanzia e di bacchette di legno per ricercare tesori.

⁸⁴ Cfr. VITTORIA PERRONE COMPAGNI, *I testi magici di Ermete, in Hermetism from late antiquity to Humanism*, Atti del Convegno internazionale di studi: Napoli, 20-24 novembre 2001, ed. by Paolo Lucentini, Ilaria Parri, V. Perrone Compagni, Turnhout, Brepols, 2003, p. 510-511.

⁸⁵ Per un quadro dell'azione contro l'astrologia giudiziaria svolta dalla Chiesa a partire da Sisto V sino ad Urbano VIII si veda *L'introduzione di Germana Ernst in TOMMASO CAMPANELLA, Opuscoli astrologici. Come evitare il fato astrale. Apologetico. Disputa sulle Bolle*, introduzione, commento e note di G. Ernst, Milano, Rizzoli, 2002, p. 5-57. Nel libro è proposta anche una traduzione coeva della bolla di Sisto e una traduzione moderna dell'esorcizio di quella di Urbano.

posti dalla scienza o dalla religione, in nome di un senso di dominio a cui non bastava la semplice conoscenza. Capponi appare interprete di un mondo nel quale per ottenere la servitù dei demoni si faceva uso di vari strumenti: amuleti, lettere, ma anche nomi divini – poiché li si riteneva carichi di una valenza magica – e dove vi era un nesso fra idee ermetiche e pratiche magiche, con forse venature di spiritualismo religioso a cui si legavano tali pratiche. Tutti comunque atti che portavano al sospetto di eresia, in particolare quando mettevano in uso un complesso di procedure simili a quelle adoperate nei riti cristiani, finendo per coinvolgerle e porle in discussione.

L'orizzonte del gruppo che ruotava attorno al Capponi pare prevalentemente legato a vicende del quotidiano, come procurare ricchezze o amori, vincere al gioco, la malattia, la cura. A tenerlo assieme erano quindi principalmente scopi pratici, ma forse pure altre motivazioni, di carattere culturale e religioso, anche se dai documenti rimasti non emergono in maniera definita.

Dalle pagine del Ghiselli viene invece l'affermazione che al suo interno si prendesse in esame in termini assai irriverenti il tema dell'anima. Tuttavia di questi particolari comportamenti non si fa cenno nella sentenza, ma è lecito credere costituissero una di quelle voci che giravano sulle abitudini del gruppo, di cui scrive il Barberini in una sua lettera raccogliendo informazioni diverse da quelle che andava appurando l'Inquisizione.⁸⁵

Il complesso di elementi attorno a cui si dipanano gli interessi del Capponi, capaci di esprimersi in ambiti assai diversi e in attività incanalatisi da una parte nella forma dell'accademia scientifica, dall'altra in quella delle società segrete – mentre veniva condannato dall'autorità religiosa si proponeva tra i protagonisti della vita cittadina contribuendo a sviluppare efficacemente quella scientifica – ne sottolineano la personalità proteiforme. Era, ad esempio, in grado di coltivare interessi per l'alchimia,⁸⁷ la magia, l'astronomia e l'ermetismo,⁸⁸ traendo linfa con-

⁸⁵ Cfr. lettera del 22 aprile 1651, f. 94.

⁸⁶ Di tale propensione del Capponi e degli altri aderenti al gruppo scrive il Ghiselli, *Memorie cit.*, XXX, p. 394.

⁸⁷ Su tale corrente di pensiero si veda, *Hermeticism from late antiquity to Humanism cit.*

temporaneamente da tradizioni di magia pratica e da testi di autori antichi e contemporanei. A questi interessi ne univa poi altri, che riusciva a collegare o far convivere con quelli per la scienza, ma anche con la passione per l'antiquariato e il collezionismo. In quest'ultimo caso si trattava di un interesse forse sincero, ma non del tutto disinteressato, tenuto conto dell'attività svolta come intermediario di opere d'arte, ad esempio a favore dei Medici.⁸⁹ Un'attività resa certamente più agevole nel caso delle opere di Elisabetta Sirani, delle quali fu tra i «committenti», dal fatto che egli fosse il medico della sua famiglia.⁹⁰

La strategia speculativa del Capponi si dipana dunque in sostanza in varie direzioni, disegnando traiettorie che paiono oggi tortuose e dagli aspetti imprevedibili, e sembra costruita attorno ad una ricerca che si muove tra scienza e magia, anatomia e astrologia, ma ad esse non si limita.

In campo medico poi, Capponi, pur operando nell'ambito delle dottrine degli autori antichi – tra i quali preferiva Ippocrate – e moderni, non è da escludere mettesse in atto terapie basate su rituali magico-astrologici. Avrebbe ad esempio potuto far uso di amuleti, di cui disponeva in gran numero, per curare taluni mali, secondo una pratica non certo sconosciuta al tempo.

L'attività pubblica del Capponi nasconde dunque un suo volto segreto, una dimensione occulta che rappresenta un valore di riferimento a cui si deve guardare perché si possa rilevare appieno il mondo speculativo di un personaggio, ma anche per delineare un retroterra culturale dal quale una parte forse non insignificante del mondo intellettuale bolognese del tempo prendeva le mosse per impostare la sua riflessione filosofica e scientifica, all'interno di una dimensione del sapere dove si combinavano la tradizione ermetica con la pratica magica, la scienza – indirizzata anche verso le forme allora più moderne di ricerca sperimentale

⁸⁹ ADELINA MODESTI, *Patrons as Agents and Artists as Dealer in Seicento Bologna, in The Art Market in Italy 15th-17th centuries – Il mercato dell'arte in Italia sec. XVII*, ed. by Marcello Fantoni, Louisa C. Matthews, Sara F. Matthews-Grieco, Modena, Franco Cosimo Panini, 2003, nota 6 a p. 378.

⁹⁰ Cfr. A. MODESTI, *Elisabetta Sirani. Una virtuosa del Seicento bolognese*, Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna - Ed. Compositori, 2004, nota 19 a p. 65 e p. 121-123.

tale - con l'astrologia. Un mondo nel quale, in sintesi, sapevano coesistere, senza apparenti contrasti, rappresentazioni del sapere che a noi oggi appaiono tra loro incompatibili, frutto di un incontro tra scienza ed esoterismo che fornì alimento alla nascita della scienza moderna ed alle sue forme istituzionali.

RAIMONDO SASSI

Il tecnico bolognese Giovanni Battista Natali (1575-1650 circa)

Alcune questioni di metodo

In epoca di Controriforma l'allestimento dello spazio sacro assunse un ruolo fondamentale nel quadro delle strategie di comunicazione adottate dalla Chiesa al fine di veicolare un preciso messaggio religioso in opposizione alle tesi protestanti. Sappiamo che in forza dei dettami conciliari l'altare, costruito come una complessa macchina o più semplicemente ornato da un'ancona, divenne il fulcro del rito eucaristico. Allo scopo di rendere ben visibile ai fedeli la zona presbiteriale, palcoscenico ideale dell'azione liturgica, si provvide a liberare la navata da elementi divisorii, pensati piuttosto per nascondere, come i cosiddetti tramezzi. Per lo stesso motivo si rimossero gli stalli del coro, qualora occupassero lo spazio antistante l'altare. In realtà, è possibile riscontrare come in fatto di arredo anche in precedenza si fossero manifestate opzioni analoghe: per esempio, in certi casi si era già provveduto a collocare il coro nell'abside. In clima di Controriforma, però, tali scelte acquistarono maggior forza a causa del loro preciso significato programmatico. Autori come Giovanni Andrea Gilio e il cardinale Gabriele Paleotti, infatti, nei propri trattati si mostravano particolarmente sensibili a questi temi, come, del resto, si preoccupavano di definire accuratamente la funzione delle immagini. Tuttavia, quando si trattava di affrontare l'argo-